

Ho passato i cinquanta. Sono la prova vivente che età e saggezza non crescono di pari passo. Un mio vecchio conoscente lo diceva, avrei dovuto credergli. Quando torno in Italia in vacanza, passo il tempo con gli amici più cari, visito i miei genitori o me ne sto per i fatti miei. Evito ogni possibile impegno, non sollecito contatti con la stampa né interviste. In compenso accetto volentieri cene da amici, specie se buoni cuochi. Sedici anni di cucina afgana a legumi, verdure e riso stufano chiunque, figuriamoci un italiano. Così ho fatto durante l'ultima brevissima visita a Milano, a fine marzo. Eravamo otto persone, le conosco da trent'anni. Mi presentano una signora dall'aria compunta. E' una giornalista-scrittrice. Normale mi chiedano dell'Afghanistan, normale io risponda parlando liberamente, siamo tra amici. Si salta da Kabul ai passati ricordi milanesi e a Kabul di nuovo. Una bella serata, mi diverto. La signora compunta tira fuori un quadernino e scrive, mentre ride con noi, gentile e simpatica. A fine cena mi propone di incontrarci per un'intervista. Vorrei dire di no, il quadernino a tavola non mi è piaciuto e sono in vacanza. Ma è amica di amici, non voglio fare il difficile, né perdere una occasione di parlare dell'Afghanistan, sempre meno di moda. Quando la rivedo si chiacchiera a lungo. Il quadernino riesce. Mi lascia con la promessa di inviarmi il pezzo per l'approvazione prima di mandarlo al giornale. L'esperienza consiglia di esigerlo per evitare errori e malintesi. Invece il pezzo non mi arriva mai. Mi dico che (sono i giorni delle elezioni parlamentari) i giornali hanno ben altro da pubblicare, come io a Kabul ho cose più pressanti da seguire. Invece, qualche giorno più tardi, il pezzo esce. E' Gino Strada stesso a segnalarmelo, furibondo per quanto scritto sul suo ospedale. C'è addirittura la sua foto. Mi faccio inviare il testo. Resto senza parole. Lo so, è impossibile trascrivere per intero una intervista, lo spazio è tiranno, occorre tagliare, ma perché cercare ciò che può ferire e creare inutili polemiche? E perché non mandarmela in visione come promesso? Riconosco nel pezzo molte delle cose che ho detto, ma assolutamente non forma e intenzioni. Men che meno il titolo, volontari tentati dall'oppio a Kabul. Se uno taglia, copia e incolla può far dire qualunque cosa a chiunque. Chi ha letto quanto di tanto in tanto scrivo da Kabul lo sa: cerco calma e riflessione, evito motivi di rissa, racconto fatti, non mi lancio in dichiarazioni politiche, non è il mio mestiere, non ne sono capace. Immagino siano parecchie le persone seccate per l'articolo: volontari e volontarie che lavorano a Kabul, la Croce Rossa Italiana, Emergency. Me ne dispiace. Con molti ho rapporti frequenti, con Emergency talora pazienti in comune, mi auguro sempre più numerosi. E' per loro che siamo qui. Sottoposto a me come promesso, il pezzo, senza molto togliere, avrebbe spiegato, non ferito né offeso. Mai avrei permesso di farmi dire che in Afghanistan la guerra è finita e che per questo Emergency non serve più. L'intervista nuoce anche a me, mettendomi in bocca cose imprecise, non da me approvate. Scrivere al giornale per smentire? Per fare ancora più grande la gioia di chi ama le polemiche? So di essere in colpa. Il mio vecchio conoscente infatti raccomandava: "se non vuoi parlare, tieni la bocca chiusa". Verificherò l'articolo prima che vada in stampa, mi ero detto tranquillo. Invece ci sono cascato. Ma, lo ripeto, non sono saggio. Tuttavia, un consiglio vorrei darlo: se, a tavola, vedete un giornalista che prende nota su un quadernino delle cose che dite, non fidatevi. Fate come diceva il mio vecchio amico, tenete la bocca ben chiusa. O meglio, apritela solo per mangiare.

Ho esitato prima di scrivere questo blog (il primo della mia vita, l'ultimo sull'argomento). Il mio scopo non è ribattere le accuse di Gino Strada. Scrivo per i volontari e per chiunque sostenga organizzazioni umanitarie: non meritano polemiche di questo genere, che non servono a niente e a nessuno. Chiedo loro scusa. Sono loro infatti quelli che contano, dovunque lavorino, a Kabul, in Africa o in Italia, sotto casa. A qualunque organizzazione appartengano, Croce Rossa, Emergency, Medici Senza Frontiere e mille altre. Tutti abbiamo pregi e tante cose da migliorare per aiutare di più e meglio. I volontari, non si potrà mai ringraziarli abbastanza per quello che fanno. Da parte mia la promessa di ancora più lavoro in favore degli afgani. I bisogni non mancano. A giorni la Croce Rossa Internazionale comincerà un nuovo programma in favore dei bambini con la paralisi cerebrale.

Alberto Cairo